

Estratto dal Convegno di Cuneo - Aprile 2005

Parte Prima

ALBERTO MAGGI
(Frate dell'Ordine dei Servi di Maria)

Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore
Il linguaggio è discorsivo e la punteggiatura è stata apposta a orecchio
(Per i testi di altre conferenze consultare il sito www.studibiblici.it)

“ESCLUSIVAMENTE BUONO IL DIO DEI VANGELI”

L'incontro che ha come tema “Il volto di Dio”.

Di per sé non ci dovrebbe essere bisogno: se siamo credenti o praticanti dovremmo avere le idee chiare sul volto di Dio. Vedremo, invece, da questa tre giorni che purtroppo non è proprio così. Un po' la nostra pigrizia, un po' l'ignoranza, un po' la confusione, fanno sì che quando si parla di Dio, si dicano tante cose che forse non corrispondono a quelle che troviamo nella Sacra Scrittura.

Iniziamo a capire anzi tutto “quale Dio”, poi cominciamo l'esame dei brani evangelici.

Se facciamo un raffronto tra il Dio in cui credevano i nostri nonni, quello nel quale crediamo noi e quello nel quale credono i nostri figli, vediamo già che c'è una differenza.

Il Dio che veniva presentato è abbastanza diverso dal Dio che è presentato oggi. Allora c'è da chiedersi: ma come mai, è cambiato Dio?

No, Dio non cambia. Man mano che l'umanità cresce e nella crescita riconosce sempre di più il valore della dignità dell'uomo, scopre sempre di più il volto di Dio. E man mano che la Chiesa è sempre più fedele al messaggio evangelico, ecco che la verità di sempre su Dio viene formulata in maniera nuova.

Non è Dio che cambia è l'umanità che cresce, con l'umanità cresce la Chiesa; man mano che si radica nella fedeltà al Vangelo scopre quei volti di Dio che non sono una novità, c'erano sempre stati, ma erano come oscurati da tante cose.

È stato presentato un volto di Dio talmente estraneo a quella che è la vita dell'uomo, a quello che è il benessere dell'uomo, che le persone, normalmente quelle che ragionavano con la loro testa, non potevano non rifiutarlo. Gli altri accettavano tutto.

Parleremo più volte della **religione** e adopererò il termine religione sempre in maniera negativa.

Quella di Gesù non è classificabile sotto la voce **religione**, ma sotto la voce **fedè** e vedremo meglio i dettagli di questi due termini. Comunque l'effetto della religione è

quello di rincretinare le persone, di far loro credere delle cose che, quelle persone che ragionano con la propria testa e che vogliono capire, non possono non rifiutare.

La religione riesce ad ottenebrare le coscienze. Fa credere l'assurdo. Allora questa contraddizione di un Dio che viene presentato contrario al minimo di ragione umana, ha fatto sì che sorgesse l'ateismo, lo dice il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*, dove dice che la responsabilità dell'ateismo incombe sui credenti – e lo leggo testualmente – **“nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti”**. Quindi noi che ci reputiamo credenti siamo responsabili dell'ateismo per aver trascurato di educare la nostra fede; quindi o per ignoranza o per una presentazione fallace della dottrina. Ce n'è per tutti: da parte dei credenti per l'ignoranza, per la pigrizia; ma anche da parte del magistero per una presentazione sbagliata o perlomeno riduttiva della dottrina: nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio.

E continua il Concilio **“questo fa sì che molti non credenti si rappresentino Dio in un modo tale che quella rappresentazione che essi rifiutano, in nessun modo è il Dio del Vangelo”**.

Quelli della mia generazione sono stati educati ad un Dio (per esempio ci si faceva credere, e lo credevamo) che per un solo peccato mortale ti spediva all'inferno per tutta l'eternità. Non c'era proporzione tra la colpa e il castigo. Oggi, vedete, l'umanità cresce e l'umanità crescendo ha compreso che già la pena dell'ergastolo è una pena sproporzionata alla colpa dell'uomo.

Ebbene Dio per un unico peccato mortale ti spediva all'inferno (e per quelli della mia generazione il peccato mortale aveva un ampio ventaglio di scelta: ci facevano credere che se nei venerdì si mangiava una fetta di mortadella e ti andava di traverso e morivi, morivi in peccato mortale e andavi all'inferno, mica per mille secoli, per tutta l'eternità!).

Allora una persona che ragionava si chiedeva: “Ma com'è possibile che questo Gesù che a noi che siamo umani, limitati e imperfetti, ci chiede di perdonare quante volte? 70 volte sette e cioè in maniera illimitata, e lui, il Padre, perché non ci dà l'esempio? Per un solo colpo è capace di legarsela al dito per tutta l'eternità.

Allora questo ha fatto sì che molte persone di fronte a queste proposte di un Dio che vedremo non corrispondente al Padre di Gesù come emerge dal Vangelo, hanno abbandonato.

Dunque è importante avere un'immagine esatta di Dio, perché dal rapporto che si ha con Dio dipende anche il rapporto che si ha con gli uomini.

La Chiesa, dobbiamo dire e riconoscere, abbastanza lentamente, modifica piano, piano il volto di Dio. A volte c'impiega un tempo eccessivo, ma prima o poi ci arriva e la verità di sempre, la riformula man mano che comprende di più il messaggio evangelico.

Un solo esempio: 1442 Concilio di Firenze.

Il concilio di Firenze decreta che la Santa Chiesa Romana fermamente crede che nessuno al di fuori della Chiesa cattolica, né pagani, né Ebrei, né eretici o scismatici

parteciperà alla vita eterna, ma andrà al fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Quindi la Chiesa nel XV secolo insegnava che tutti i non credenti, i mussulmani, gli Ebrei e anche i non cattolici (quindi non bastava essere cristiano per salvarsi, ma anche i non cattolici) quando morivano, al fuoco per tutta l'eternità.

Cinque secoli dopo, un altro Concilio, Concilio Vaticano II nel 1964 afferma che tutte le persone, quindi Ebrei, Musulmani e anche i non credenti, e quindi tutti quelli che rispondono ai dettami della propria coscienza, si possono salvare. Perciò, tutte quelle persone che per secoli credevamo finite all'inferno, per un decreto, all'improvviso, si ritrovano in paradiso.

Noi ridiamo di questo, ma c'è da chiederci e lo dobbiamo fare seriamente, ma non sarà che tutte quelle persone che oggi noi crediamo convinti che sono escluse dalla chiesa, che vengono emarginate, che vengono considerate cristiane di seconda categoria e comunque allontanate da Dio, ma non sarà che, speriamo non tra cinque secoli, ma fra 50 anni, verrà fuori un Papa che dirà loro: "Vi chiediamo perdono perché abbiamo sbagliato". Non sarà che noi, adesso vedremo, facilmente rideremo dell'immagine del Dio dei nostri padri, ma chiediamoci, non sarà che i nostri nipoti rideranno del dio in cui noi crediamo? Quindi l'argomento è molto, molto serio.

Bisogna scoprire qual è il volto di Dio e abbandonare quell'immagine di Dio che non corrisponde al messaggio evangelico.

Per non sbagliare, bisogna centrare tutta l'attenzione nella figura di Gesù.

La prima operazione che dobbiamo fare prima di arrivare al Padre di Gesù, al Dio di Gesù, è scoprire cos'è che bisogna eliminare per purificare il volto di Dio.

Partiamo dalle divinità pagane.

Prerogativa esclusiva delle divinità pagane di cui erano estremamente gelose e che non tolleravano avessero anche gli uomini, erano l'immortalità e soprattutto la felicità. Pertanto gli dei vigilavano sugli umani: quando si accorgevano che una persona sulla terra raggiungeva una soglia di felicità che a loro sembrava intollerabile e un affronto alla loro pienezza di felicità, la colpivano con una disgrazia.

Allora chiediamoci: quanta di questa credenza negli dei pagani ha inquinato il messaggio di Gesù? Non è questo il sentimento che molti cristiani hanno nei riguardi di Dio? Guardate, la riprova è nel linguaggio popolare, nel linguaggio comune: quando a una persona capita un avvenimento negativo, normalmente sapete cosa dice? "lo sentivo che stava per succedere qualcosa, andava tutto troppo bene". Cioè Dio è geloso della felicità degli uomini.

Quando si accorge che in una famiglia c'è serenità, felicità, come minimo un tumore non te lo toglie nessuno. È la croce che il Signore dà.

Quante volte si sentono, in occasione di disgrazie queste spiegazioni: è la croce che il Signore ti ha dato.

Diciamo subito: quando ci capita un avvenimento triste, le prime persone da cui stare alla larga sono le persone pie, le persone devote, quelle che hanno una spiegazione per tutto, che sanno tutto e sono quelle che si avvicinano e ci dicono: "È la croce che il Signore ti ha dato; non tentare di togliere questa croce perché ce n'è un'altra più

grande in serbo” oppure l’espressione: “Ognuno ha la sua croce”.

Quindi nella croce si mette tutto quello che comporta il dolore: malattie, insuccessi, rapporti familiari difficili, lutti, questa è la croce del Signore e si finisce per credere che veramente questa esistenza sia sguazzare in una valle di lacrime, dove la cosa più temibile che possa capitare a un individuo è quello di fare la volontà di Dio.

Quand’è che la gente afferma: “Sia fatta la tua volontà?” quando ha cercato in tutte le maniere di non farla e si trova con le spalle al muro.

Quando di fronte a una situazione ormai inevitabile, mettiamo una malattia, le hai provate tutte con le spalle al muro cosa dici? “Sia fatta la tua volontà”.

È mai possibile che la volontà di Dio coincida con gli avvenimenti tristi negativi e comunque spiacevoli della propria esistenza? Ma come mai non si è mai sentito una persona che vince al lotto dire: sia fatta la volontà di Dio! Ma sempre quando capitano le disgrazie! Ma Dio, questa volontà sua non sbaglia mai direzione? Non la manda mai in direzione di una felicità? Ecco questo è un retaggio delle divinità pagane: il Dio geloso della felicità degli uomini.

Naturalmente nel Padre di Gesù non c’è alcuno di questi aspetti: **Dio è amore. È l’amore che desidera comunicarsi**; e l’amore non desidera altro che gli uomini raggiungano qui su quest’esistenza la pienezza della felicità.

Nella volontà di Dio non c’è nulla di negativo ma tutto di positivo.

La felicità non sta nell’aldilà, chi non è felice qui non lo sarà neanche nell’aldilà. Perché nell’aldilà non cambia niente della nostra situazione e **il Padre vuole che gli uomini raggiungano la pienezza della felicità qui su questa terra.**

Ecco perché allora certe espressioni che derivano da questo condizionamento delle divinità pagane dovremmo evitarle.

Ho accennato alcune tra le tante che potremo dire: “Ognuno ha la sua croce”. **Falso.** Non è vero.

Il Concilio Vaticano ci ha invitato a fare un processo di riavvicinamento al Vangelo e di vedere se tutto quello che crediamo, diciamo e predichiamo corrisponde all’insegnamento di Gesù. Spesso non corrisponde.

Questa maniera fatalistica di dire: che ognuno ha la sua croce, che tutti quanti abbiamo la croce ecc., non corrisponde all’insegnamento di Gesù.

Qual è il significato della croce nei Vangeli? Gesù ai discepoli che lo stanno seguendo per motivi sbagliati, per ambizioni perché credono di seguire il Trionfatore, il Messia vincitore a Gerusalemme li avverte: “Se non...”, e parla non di accettare la croce, ma il termine adoperato dall’evangelista è “se non sollevate” (la croce sapete era composta di due elementi: c’era un palo verticale che normalmente era sempre fissato nel luogo dell’esecuzione e uno trasversale che il condannato doveva issarsi sulle spalle). Allora Gesù ai discepoli, quindi non è rivolto a tutti il messaggio, ma ai discepoli, li avverte: “se non prendete su di voi questo patibolo non pensate di venirmi dietro”. Perché? Perché la croce era la tortura riservata alla feccia della società.

Ai discepoli che seguono Gesù animati dall’ambizione, Gesù li vuole avvertire:

“Guardate che venire dietro me significa essere considerati e trattati come la feccia della società. Se a me hanno detto che sono pazzo, indemoniato, bestemmiatore, imbroglione....figuratevi quante ne diranno di voi!”. Questa è la croce.

La croce, oggi potremmo tradurre è la perdita della reputazione. La croce non è un elemento di tortura, ma un fattore di libertà.

Siamo tutti condizionati da quello che pensano gli altri o dalla nostra ambizione. Gesù ha bisogno di persone libere perché soltanto le persone pienamente libere sono capaci di amare pienamente come Lui ama.

Allora Gesù come condizione per seguirlo – ed è questo il significato della croce – chiede: “rinuncia alla tua reputazione”. È doloroso perché tutti quanti ci teniamo al nostro nome, ma pensate che ebbrezza di libertà la perdita della reputazione. Pensate! Non dover più fingere di comportarsi in una data maniera perché chissà cosa pensano gli altri, di dire certe cose, “non dico quello che penso veramente perché...” “Non sono quello che sono perché...” Immaginate che libertà quando si arriva alla perdita completa della reputazione! Quindi la croce non ha nulla a che vedere con la sofferenza, le malattie, le disgrazie e i lutti che la vita presenta.

L'altro esempio che avevamo fatto riguardava la volontà di Dio.

Vedete c'è un proverbio, che credo sia blasfemo e che conosciamo tutti: “Non cade foglia che Dio non voglia”. Quindi se non cade foglia che Dio non voglia, se io malauguratamente distratto, dopo, scendendo le scale faccio un ruzzolone è...è la volontà di Dio. Ebbene questo è blasfemo.

Questo proverbio nasce da un'inesatta interpretazione di un brano che si trova nel vangelo di Matteo dove Gesù vuol dire tutto il contrario.

Gesù alla gente proprio per darle piena fiducia in Dio dice: “Ma guardate gli uccelli del cielo...” Perché parla proprio degli uccelli? Perché fra gli animali erano considerati i più inutili, i più insignificanti. Quelli, gli unici animali che non erano benedetti. Dice: “non ne cade uno a terra” **non** “senza che il Padre lo voglia”, **ma** “all'insaputa del Padre Vostro”. Tanto più allora il Padre si preoccuperà di voi. Cioè Gesù dice: non preoccupatevi di niente. Fidatevi completamente del Padre vostro **che si occupa e si prende cura anche degli aspetti più insignificanti della vostra esistenza.**

La volontà di Dio non coincide con gli avvenimenti tristi della nostra esistenza.

C'è un'unica volontà di Dio che emerge dai vangeli ed è pienamente positiva. È un Dio che contrariamente al Dio delle religioni, sempre disgustato degli uomini, è un Dio totalmente innamorato che dice: troppo poca questa condizione umana che hanno, li voglio innalzare alla condizione divina. **Questa è la volontà di Dio: che l'uomo diventi Dio;** che l'uomo abbia la condizione divina. E tutta l'azione di Dio converge in questo. Quindi quest'immagine delle divinità pagane nemiche della felicità degli uomini è cancellata dal Dio di Gesù. Un Dio che c'invita ad essere pienamente felici qui! Certo uno si chiederà: ma come possiamo fare per essere felici qui? Gesù ce l'ha detto: **la felicità non consiste in ciò che gli altri dovrebbero fare per voi, ma in ciò che voi potete fare per gli altri.**

Se la mia felicità consiste in quello che gli altri devono fare per me, io rimango sempre deluso perché gli altri non possono entrare nella mia testa e pensare che io mi aspettavo una telefonata o una visita o un regalo. E quindi se noi la felicità la poniamo in ciò che gli altri compiono per noi rimaniamo sempre delusi, sempre tristi. Invece Gesù dice: la felicità è immediata, piena e totale perché non consiste in ciò che gli altri fanno per te, ma in ciò che tu puoi fare per gli altri.

E dice Gesù negli atti degli Apostoli: “Perché c’è più gioia nel dare che nel ricevere” E Gesù c’invita ad avere la pienezza della sua gioia. Chi volontariamente, liberamente per amore si mette al servizio degli altri trova qui, su questa esistenza, la pienezza della sua felicità. Quindi questa immagine delle divinità pagane è completamente cancellata dal Dio di Gesù. Una purificazione del volto di Dio che è iniziata già nelle pagine dell’Antico Testamento.

Prendiamo soltanto alcuni schemi, alcuni esempi perché non possiamo vederli tutti. Gli uomini hanno proiettato in Dio tutte le loro aspettative e hanno creato, veramente a propria immagine e somiglianza, un Dio secondo quelle che erano le loro frustrazioni, le loro paure e le loro ambizioni e nel fare questo hanno proiettato in Dio il senso di giustizia. Siccome la giustizia degli uomini si sa è imperfetta o il più delle volte è corrotta, la giustizia di Dio era quella perfetta.

Allora gli uomini che sfuggivano dalla giustizia degli uomini si diceva che sarebbero incappati nella giustizia divina. In questa giustizia divina, prerogativa di Dio, l’elemento importante era il castigo. Un Dio che castigava gli uomini per le loro colpe.

Ebbene gli autori dell’Antico Testamento incominciano a purificare questa immagine di Dio e lo fanno con un episodio che conosciamo molto bene, è narrato nel libro del Genesi; a quell’epoca ogni fenomeno atmosferico veniva attribuito a Dio. Quindi il fulmine era un’immagine di Dio che castigava, il lampo un segno, allora l’autore del Genesi narra il racconto mitologico naturalmente del diluvio universale non per dire che Dio castiga gli uomini, ma per dire esattamente il contrario; infatti, al termine del diluvio il Signore dice che non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra.

Cioè l’autore sacro vuol dire alla gente: Dio non castiga. È Dio stesso che ha promesso: prima ha messo l’immagine di questo diluvio, al termine di quello, Dio dà la Sua parola “non succederà più una catastrofe del genere” perché Dio non castiga e a riprova di questo, splende l’arcobaleno: l’arcobaleno che era l’immagine dell’arco del Signore.

L’arco era l’arco del guerriero con il quale scagliava le sue saette sugli uomini. Ebbene, dice il Signore “pongo il mio arco sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra”. Potremmo dire con un linguaggio moderno che Dio ha depresso le armi. Quindi Dio non punisce, Dio non castiga, i fenomeni atmosferici vanno chiamati con il loro nome.

Certo stupisce che nonostante l’azione dell’autore sacro, (e qui siamo ancora nell’Antico Testamento, per non parlare poi dell’insegnamento di Gesù), stupisce che

di fronte a sconvolgimenti della natura, come ultimamente il maremoto nell'Asia, ci siano delle persone che arrivino a dire che è stato il castigo di Dio e peggio ancora, quando queste persone sono preti.

Bisogna avere il pudore prima di parlare di Dio perché gli attribuiamo le nostre paure, le nostre ambizioni e allora ricordate cosa causiamo? Causiamo l'ateismo.

Se io penso che Dio veramente manda un castigo all'umanità attraverso un maremoto, io di questo Dio feroce, di questo Dio spietato non so che farmene. Si sono sentite in occasione del maremoto le cose più sublimi e un prete - io sono prete però nella nostra categoria ce ne sono di tutti i colori - diceva che il Signore ha castigato gli Asiatici per le nostre colpe. Quanto è buono il Padreterno che ha sempre un occhio di riguardo per il suo silente cristiano!

Quindi per le nostre colpe castiga gli altri. Bene continui così su questa strada e andremo bene. Bisogna stare attenti di fronte a quelle che sono disgrazie a voler interpretare il disegno di Dio. E ricordo, c'è stato adesso il processo...ricordate il rogo a Linate dell'aereo che si incendiò, il cappellano di Linate siccome tutta la gente si chiedeva: - ma perché Dio ha permesso una cosa del genere! – almeno così c'era sul Corriere della Sera, sperando che non sia vero: comunque metteva in bocca al cappellano di Linate questa risposta: “Perché Dio quel giorno aveva bisogno di 280 persone in Paradiso”.

Quindi l'ha ordinate: 280! arrosto possibilmente. Andatelo a dire ai parenti di quelle vittime.

Tuo figlio ...ma tuo figlio il Signore lo voleva in Paradiso quel giorno ...arrosto.

Vedete, bisogna stare attenti perché un'immagine sbagliata di Dio è la pietra d'inciampo dei credenti ed è la pietra sulla quale si costruisce l'ateismo. Quindi già nell'Antico Testamento inizia il processo di purificazione del volto di Dio.

Dio non castiga. Lo rivedremo, lo riprenderemo con Gesù. Quindi parlare di castigo di Dio è un non senso: nei Vangeli non si trova mai un Dio che castiga gli uomini. Il Dio di Gesù è un Dio amore che a tutti indistintamente, buoni e cattivi, comunica il Suo amore. Ma lo vedremo più avanti.

Un altro aspetto della divinità, nell'Antico Testamento, era che esigeva sacrifici umani. In maniera particolare erano graditi i bambini e specialmente i primogeniti.

A Gerusalemme ancora oggi c'è una vallata che si chiama la Geenna dove c'erano dei forni crematori dove le persone andavano a sacrificare i propri figlioli, i maschi al Dio Moloc.

Questo perché i figli a quell'epoca non avevano l'importanza che hanno nella nostra società.

I figli non valevano niente. Il Talmud, il testo sacro degli Ebrei, si chiede se il padre deve nutrire il proprio figlio e arriva alla conclusione che l'unghia del padre è più importante dello stomaco del figlio, con la mortalità infantile... quindi i figli non avevano la nostra importanza.

Era normale anche in Israele prendere un figlio e sacrificarlo alla divinità in vista di qualcosa di importante da compiere nella propria esistenza.

Allora l'autore sacro mette in scena un episodio nel quale vuol dire che Dio non tollera sacrifici umani. Conosciamo tutti questo episodio: è quello di Abramo che crede di dover sacrificare il proprio figliolo Isacco al Signore. Purtroppo la Scrittura, la Bibbia, è scritta in Ebraico, le nostre traduzioni specialmente queste italiane che sono deficitarie non rendono la sottigliezza della narrazione e se una persona legge questo racconto nella traduzione che si ha normalmente non è che ci capisce più di tanto perché da questa narrazione, conoscete l'episodio, è Dio che dice: "Abramo sei contento che finalmente sei vecchietto, sei riuscito a fare un figlio, l'unico figlio?!" e Abramo capirai: "scoppio dalla felicità".

"Bene sei contento? Adesso sacrificamelo!"

"Ma come me ne hai dato uno....."

"Sacrificamelo"

E Abramo prende questo figlio e sale sul monte, mentre lo sta per scannare Dio interviene e dice: "No scherzavo". Non è che dice proprio così, ma è per dare l'idea.

"Oh! Che te possino! Adesso me lo dici?"

In realtà nel racconto biblico sono due divinità che intervengono. La prima divinità nel testo ebraico si chiama Eloim che è il plurale dell'ebraico "El" che significa Dio ed è un termine che si adopera per tutte le divinità. Allora è Abramo che crede secondo gli usi e i costumi di quella terra di dover sacrificare il proprio figliuolo alla divinità. Quando sta per ammazzarlo non interviene Eloim la divinità che glielo ha chiesto, ma interviene Jahvè, il Dio d'Israele. Che cosa vuol dire l'autore sacro? Nei popoli pagani le divinità chiedono sacrifici umani, in Israele Dio non chiede questo. Quindi un altro processo di purificazione è stato quello di eliminare i sacrifici umani. Finché si arriva, sempre in questa progressiva crescita, al fatto di un Dio che non solo non vuole sacrifici umani, ma un Dio che non vuole sacrifici.

Nel libro del Profeta Osea Dio dice: "Perché voglio l'amore e non il sacrificio. La conoscenza di Dio più degli olocausti".

Quindi già nell'Antico Testamento, e poi Gesù si riallaccia, si presenta un Dio che dice: "Non voglio sacrifici (i sacrifici sono rivolti a Dio) ma voglio misericordia". La misericordia verso gli uomini. È la fine del culto a Dio.

Questi tre importanti aspetti di purificazione, che poi Gesù ha ripreso nei suoi Vangeli, sono importanti perché, abbiamo affermato che la nostra vita cristiana un po' per ignoranza, un po' per l'inesatta preparazione o presentazione dei testi, fa sì che convivano in noi queste credenze mitologiche. Per esempio abbiamo detto che il Signore non castiga e non castiga attraverso sconvolgimenti cosmici, ma quanta gente ancora crede che esista la fine del mondo.

Colpa o responsabilità in parte all'inesatte traduzioni del testo evangelico. Se avete sotto mano la Bibbia della CEI le parole finali di Gesù nel Vangelo di Matteo sono: "Ecco io sono con voi per sempre, sono con voi fino alla fine del mondo". L'ha detto Gesù. Quindi non si mette in dubbio.

Se prendete la nuova edizione del Nuovo Testamento della CEI commissione episcopale italiana 1997 vedete che non c'è più "fine del mondo" ma c'è "fine dei

tempi”, o “fine delle epoche”, una maniera ebraica con la quale Gesù assicura la Sua presenza per sempre. Gesù non annunzia un’ipotetica fine del mondo ma dice alla Sua comunità: “State tranquilli io sarò con voi per sempre”. Quindi l’immagine del Dio che castiga, che ha alimentato quest’immagine di un Dio prossimo a mandare un castigo che distruggerà l’umanità è un’immagine pagana che non ha diritto di cittadinanza nella vita cristiana.

Da Dio non c’è da temere niente perché Dio è amore; eventualmente quello che possiamo temere è dagli uomini. E lo stesso riguardo al sacrificio umano. Chiaro che oggi noi non sacrificiamo più la persona a degli idoli: anche se ci sono tante maniere per sacrificare la propria vita alle ideologie o alle idolatrie che ci sono... ma attenzione, ci può essere una maniera di interpretare la vita cristiana intesa come sacrificio nei confronti di Dio.

È l’idea di dover dare la vita per Cristo. Attenzione perché chi dà, chi pensa di dover dare la vita per Cristo sbaglia obiettivo. Perché Cristo, Dio, non chiede che l’uomo dia la vita per Lui perché è Lui che la dà all’uomo in abbondanza.

Vedete, qualche giorno fa nell’Eucaristia abbiamo celebrato la figura di Tommaso, Tommaso chiamato Didimo il gemello che è contrapposto nel Vangelo all’altro discepolo Pietro. Pietro nell’ultima cena dice al Signore “Sarò pronto a dare la mia vita **per** Te”. Qualche minuto dopo finisce per tradirlo. Perché Dio non chiede di dare la vita per Lui. Questa è un’immagine pagana del Dio che assorbe l’energia degli uomini ma il Dio di Gesù è un Dio che potenzia l’uomo e gli comunica Lui le Sue energie.

Ecco Tommaso che lo capisce: “Andiamo a dar la vita **con** Lui”. Il credente non dà la vita per Gesù ma **con** Gesù e **come** Gesù per gli altri.

Le opere del credente non sono fatte per Dio perché Dio non ha bisogno di niente ma in Dio per gli **altri**. È un orientamento completamente differente.

Questo è importante perché abbiamo detto che siamo responsabili dell’ateismo della gente. Quando trovo il cristiano, con tutte le buone intenzioni, che dice che mi ama o ama oppure lo fa (l’espressione classica) “lo faccio per carità cristiana – se fosse per me potresti pure schiattare! Ma per carità cristiana...Lo faccio per amore di Gesù! Assisto i poveri perché nei poveri c’è il Signore!” – Se non ci fosse li lasceresti crepare tutti quanti. Queste immagini di dover fare le cose per il Signore, per acquistare dei meriti nel Signore, vedremo che con Gesù tutto questo è eliminato.

Non siamo noi che dobbiamo fare le cose per Dio ma è Dio che le fa per noi. Noi le dobbiamo accogliere e con Lui e come Lui andare verso gli altri. E infine abbiamo detto che il Signore non vuole sacrifici. Allora da dove è nata nel cattolicesimo pre-conciliare quest’immagine quale virtù essenziale dell’agire cristiano?

Conosco gente ottima, straordinaria, gente che si dà al volontariato però mi si confida e dice: “Io sì m’impegno faccio tanto però non è che lo faccio per sacrificio, lo faccio perché mi piace. Sarà valido? Perché se non c’è il sacrificio nella vita sembra che quello che facciamo non abbia valore”. E io consiglio sempre di mettersi le scarpe di un numero più stretto così fare le stesse cose con sacrificio è forse valido. Vedete:

molto, molto si deve, purtroppo al fatto che prima del concilio non ci si rifaceva ai testi originali dei vangeli, ma a una loro traduzione: prima latina e poi italiana; traduzione il più delle volte inesatta o addirittura errata. Pensate soltanto all'invito di Gesù: "Se non vi convertite non entrate nel regno di Dio". Convertire significa "se non orientate diversamente la propria esistenza". Cioè se voi vivete soltanto per voi finite nel niente. Se vivete per gli altri vi realizzate. Questo è l'invito di Gesù. Quindi è positivo, fu tradotto; se non fate penitenza. Ecco perché l'obiezione che viene fatta: ma il Santo, la Santa hanno fatto tanta penitenza! Ci credo perché nel vangelo che avevano a quell'epoca Gesù diceva: "Se non fate penitenza". Se non si fa penitenza non si entra nel regno di Dio. Ecco allora tutte queste penitenze, tutto questo sacrificare. Io sono reduce di un'educazione religiosa nella quale eravamo invitati a fare il fioretto. Immaginate! Io ho sessant'anni quindi nell'Italia del dopo guerra non è che si scialasse! Tanto che c'era il gelato una volta ogni tanto e ti arrivava la catechista, la suora o il prete che quando vedeva che lo stavi per prendere: "Offrilo alla Madonna!". E io mi chiedevo perché sta Madonna avesse sempre bisogno di questo gelato mio, del sacrificio.

A Maggio, il gelato si offre alla Madonna, tiè. È mai possibile che questa Madonna avesse bisogno del gelato che si mangiava una volta ogni tanto? Cioè del sacrificio nei confronti di Dio. Cioè l'uomo deve privarsi per offrirlo a Dio.

Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù non è l'uomo che si deve privare per sacrificarsi a Dio, per offrire a Dio, ma è Dio che si sacrifica e che si offre agli uomini.

È un cambio completo. Ecco perché dicevamo, adesso ci arriveremo, che non si può parlare di religione, ma di fede cristiana.

Allora fatti questi processi di purificazione che abbiamo accennato, ebbene il tempo è maturo perché arrivi la figura di Gesù.

Gesù nel vangelo di Giovanni viene presentato con queste parole: "Dio nessuno l'ha mai visto. L'unico Figlio che è Dio e nel seno, (cioè intimo), del Padre, è Lui che ce l'ha rivelato". L'evangelista Giovanni al termine del suo prologo dice: "Dio nessuno l'ha mai visto". Ma come? Non è vero! Mosè l'ha visto! No. Elia l'ha visto! No. Dio nessuno l'ha mai visto.

Quindi anche Mosè o gli altri personaggi che hanno avuto un'esperienza parziale, limitata di Dio non hanno potuto esprimere la completezza e la pienezza della volontà di Dio. Dio nessuno l'ha mai visto, soltanto Gesù. E da quel momento incomincia il Vangelo. Ed è centrare l'attenzione del lettore, (è quello che faremo noi da domani mattina), sulla figura di Gesù. Cosa significa che Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è stato la spiegazione? Nel capitolo 14 di questo vangelo Filippo chiede a Gesù: "Mostraci il Padre". E Gesù gli dice: "Ma non hai capito che chi vede me vede il Padre?" È importante quello che dice Gesù. Vuol dire che **non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù**. È importante. Su questo svolgeremo la nostra tre giorni.

Se io dico Gesù è come Dio, significa che ho già un'immagine di questo Dio, un'immagine venuta dalla religione, dalle superstizioni, dalle filosofie... Ma non

Gesù è uguale a Dio, bensì Dio è uguale a Gesù.

Cioè se tutto quello che noi crediamo di Dio non lo vediamo corrisposto in quanto Gesù ha detto e ha fatto, non corrisponde al vero Dio e va eliminato perché incompleto, perché incompiuto, perché falso. E molte cose cadono. Quindi ogni immagine che noi abbiamo di Dio se non corrisponde in ciò che vediamo in Gesù, va eliminato. E Gesù è l'unico che ha fatto esperienza di Dio; sempre nel prologo di Giovanni si legge che la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

È la fine della religione e inizia la fede.

Abbiamo detto che userò religione sempre in termine negativo: per religione si intende quell'insieme di atteggiamenti, di comportamenti che l'uomo ha nei confronti di Dio per ottenerne la benevolenza.

Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù inizia la fede.

La fede non è ciò che l'uomo fa per Dio ma ciò che Dio fa per l'uomo e che l'uomo accoglie.

Nella religione c'era la legge. Scrive l'evangelista – la legge fu data attraverso Mosè – La legge era ciò che regolava il rapporto tra Dio e gli uomini.

C'era una codice esterno in un libro dov'era prescritto esattamente tutto ciò che l'uomo doveva o non doveva fare. E l'uomo doveva osservare questa legge. Gli uomini soffrivano a volte perché questa legge che era stata stabilita in altre epoche, in altri contesti, magari in una società beduina, non corrispondeva più alle esigenze di un'altra società. E poi la legge non può conoscere la mia storia personale. Non importa, gli uomini devono soffrire per rispettare la legge. Quindi la legge è ciò che determina il rapporto degli uomini con Dio.

E chi è il credente? Il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Se poi per l'osservanza di questa legge l'uomo mortifica la propria esistenza, sacrifica la propria affettività. Mutila la propria sessualità, questo a Dio non interessa. L'importante è che la sua legge non venga scalfita. Gesù viene a inaugurare un nuovo rapporto completamente diverso con Dio: non più basato su una legge ma sulla accoglienza del Suo Amore.

Con Gesù la relazione con Dio non è più basata sull'osservanza di una legge divina, ma sulla pratica di un amore assomigliante a quello del Padre. Se, come avevamo detto, nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le Sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Ecco perché quella di Gesù non può essere definita una religione del libro bensì una fede nell'uomo: **al centro, per Gesù, non c'è Dio ma l'uomo.**

È importante questo. È quello che ha determinato la rivoluzione portata da Gesù.

Nella religione l'obiettivo dell'esistenza dell'individuo è Dio; l'uomo tutto ciò che fa, lo fa per Dio. Abbiamo detto prima: amare per carità cristiana, “lo faccio per Gesù”, appartiene alla religione. “A me non interessi tu, mi interessa Dio, se fosse per me a te non farei niente, ma ti voglio bene, ti servo, ti perdono e ti amo perché? Perché Dio vede e poi mi ricompensa” Dio è l'obiettivo, Dio è il traguardo. E questo nella lingua

greca veniva espresso con il termine **eros**. Eros è un amore che ha in qualche maniera la sua controparte. Ebbene con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù Dio non è più al traguardo della propria esistenza e quindi l'uomo è orientato verso Dio e tutto quello che fa lo fa per Dio, prega perché poi Dio lo ricompensa, ama perché poi Dio vede. Con Gesù tutto questo cambia perché Gesù non pone Dio al traguardo dell'esistenza dell'uomo, ma all'inizio.

Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Dio che ha amato noi. È Dio che prende l'iniziativa. È un Dio che immeritatamente ed incondizionatamente ama gli uomini.

Un Dio che ci inonda del suo amore. L'uomo non deve far nulla che accogliere questo amore, lasciarsi trasportare da questa onda d'amore e con Dio e come Dio andare verso gli altri.

Non è più fare le cose **per** Cristo, **per** Dio ma **in** Cristo, **in** Dio cioè **con la stessa forza e con la stessa energia che dà Dio**.

Gesù quello che ha detto lo ha anche dimostrato cambiando radicalmente l'immagine di Dio. Terminiamo soltanto con due piccoli esempi che cambiano completamente il rapporto con Dio: nella religione l'amore di Dio va meritato, l'uomo deve meritare l'amore di Dio. Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato ma va accolto come dono gratuito del Suo amore. È finita l'epoca dell'uomo che si sforza per meritare l'amore di Dio inizia quella nella quale l'uomo accoglie l'amore di Dio come dono gratuito e meritato. Un'altra delle categorie religiose era "l'esser degni di Dio".

La religione ha inventato il peccato, ha inculcato negli uomini il senso di colpa in modo che si sentissero sempre indegni di Dio. Era difficilissimo trovarsi degni di Dio perché qualunque cosa insozzava l'uomo. Quindi l'uomo per essere degno di Dio doveva procedere a rituali di purificazione.

Con Gesù tutto questo cambia. Lui che è il Dio, Dio nessuno l'ha mai visto solo Gesù ne è stata la spiegazione, (nel vangelo di Giovanni) si mette a lavare i piedi dei discepoli.

Cioè la parte più sporca, più zozza, più impura dell'uomo. Non è l'uomo che deve purificarsi per avvicinarsi al Signore ma: accogli il Signore ed è Lui che ti purifica.